

Una domanda da non fare mai

Arnaldo De Germi, anche conosciuto come *Capoccia*, era un genio; laureato in tutte le materie di studio terminanti per “-logia” esclusa la geologia, che -come tutti sappiamo- non è una vera scienza, si occupava di tutto e nel corso della sua vita da intellettuale non aveva mai peccato di arroganza, non aveva mai partecipato a programmi televisivi controversi e non si era mai lasciato scappare nemmeno una frase sessista, pur essendo *di un'altra generazione*.

Condividerete allora con me una terribile amarezza nello scoprire che questo talentuosissimo uomo sia vissuto attorno agli anni 40 del XXI secolo, periodo della catastrofe che chiamiamo Grande Disastro. Chissà quante splendide opere filosofiche, poetiche, narrative o scientifiche avrebbe potuto sfornare la sua mente brillante, se non fosse stata obbligata a restare rinchiusa nella sudicia cantina dove era reclusa nel momento in cui è avvenuto quel terribile evento. In quell'istante stava prendendo una bottiglia di vino e, intelligente come era, si era ben presto reso conto di quanto la situazione fosse grave ed il suo stato di prigionia in quell'umido antro puzzolente fosse irrisolvibile. Ci è del tutto ignoto come quello scantinato si sia salvato dalla distruzione che ha invece coinvolto il 98,4% delle terre emerse; tuttavia siamo stati capaci di ricostruire quali sono state le sue strategie di sopravvivenza per cibo ed acqua.

De Germi era oramai disperato e stava giungendo per lui il terzo giorno di digiuno, poi, all'improvviso, udì qualcosa: “∞â@ø, ...-π‘-¥!” fece il muro.

No, non poteva essere, Arnaldo era convinto di essere ancora abbastanza lucido ed i muri non erano in grado di parlare, così -con non poca fatica- si alzò in piedi e guardò meglio. “Δ-#ßâ-#°ß! â@-#â∞â#”, esclamò quella che sembrava essere una cimice; Capoccia si stropicciò gli occhi, guardò meglio ed in effetti un insettino color caffè stava strofinando gli arti posteriori per produrre una serie di vibrazioni, attraverso quello che sembrava un vero e proprio linguaggio complesso. Grazie alla sua laurea in glottologia comprese ben presto quanto fosse semplice comunicare con quella graziosa bestiola ed iniziò con goffi tentativi di comunicazione: “∞âð∞ð€-ò?” fece lui, con una frase che, tradotta dal cimicese, dovrebbe assomigliare a qualcosa come: “*potrebbe averze nu poco de aggua?*”, certamente la pronuncia era lontana dalla perfezione, tuttavia l'insetto capì, si intrufolò in una delle fessure delle mura dell'infelice abitazione di De Germi e dopo pochi minuti un modesto ma costante flusso di acqua dolce scorreva da lì.

Tutto contento, Capoccia si lanciò in una seconda richiesta, che trascriverò direttamente nella nostra lingua: “*mi biascerebbi avvvvere pure qualkcozzina de magnar!*”, comprendendo la ricerca di dialogo, la cimice rispose subito: “Oh, certamente umano! Le mie più sentite congratulazioni per la

sua celerità nell'apprendimento della nostra modesta lingua", si intrufolò in una fessura più spaziosa e, dopo un po' più di tempo, tornò con quattro altre cimici ed una bella mela in groppa.

*"Svi ringrazio! Avrete nuuuuu quooore cenerozoo!"* fece Arnaldo, con una pronuncia ancora più goffa del solito. A pancia piena, l'esimio professore si mise a discutere con i quattro artropodi emoparassitari e scoprì che quelli che fino a quel momento erano stati considerati solo degli insettacci puzzoni erano in realtà animali dalla profondissima cultura letteraria ed in costante ricerca di nuovi maestri e nuove fonti d'ispirazione. Tutto ad un tratto Capoccia si sentì capito: la microsocietà che gli si stava creando attorno gli calzava molto meglio della precedente, ormai andata distrutta: le cimici lo sapevano ascoltare: comprendevano il suo pensiero e pendevano dalle sue parole di esperto maestro! Anche se cibandosi di una sola mela al giorno, Arnaldo non si era mai sentito così sazio in vita sua: in ogni momento egli poteva parlare dei suoi ideali, delle sue opinioni e dei suoi modelli senza venire mai interrotto ed essendo anzi ascoltato con la massima attenzione; a forza di praticarlo, il suo cimicese stava migliorando e la sua pronuncia stava cominciando ad avvicinarsi a quella dei madrelingua. Con i suoi nuovi amici a sei zampe, che si facevano sempre più numerosi e desiderosi di ascoltarlo, progettò una civiltà nuova, un mondo che tutti insieme avrebbero creato una volta usciti da quella cantina. *"Nezzun bodere! Nezzun badrone! Mai biù uomini e gimigi zaranno sfruddadi! Mai biù ezizderà un infame re! Mai biù verrede sghiaggiate, zorelle mie! Bresdo o dardi vingeremo, inzieme!"* faceva lui, "Urrà! Tu sia lodato, Capoccia!" rispondevano loro, e tutto sembrava andare a gonfie vele.

Un malaugurato giorno Arnaldo si stava come a solito perdendo nei suoi sproloqui tanto cari alle cimici e gli scappò una parola di troppo: "non esiste nessuna verità assoluta dopo la morte di Dio, l'unico assioma possibile è il nichilismo gnoseolog-" fece, per poi essere immediatamente interrotto dalle cimici: "Dio? Di che cosa parli Capoccia? Che cosa intendi con questa parola?". De Germi si fermò a riflettere: in effetti in quegli ultimi tre anni di convivenza non si era mai espresso riguardo l'Altissimo, dandolo quasi come concetto scontato ed alla base di ogni società sviluppata, eppure le sue interlocutrici non avevano alcuna familiarità con tale idea. Cominciando a sudare freddo, si chiese più e più volte come fosse possibile definire Dio a qualcuno che non l'aveva mai sentito nominare ed abbozzò una risposta:

"Beh, in passato secondo noi uomini erano dèi tutti i fenomeni naturali che ci circondavano, poi alcuni popoli hanno deciso che Dio era il re dei cieli, che amava tutti gli uomini come suoi figli e che, tuttavia, avrebbe fatto torturare nei peggiori modi tutti coloro che non gli sarebbero stati fedeli" "Dunque Dio ama anche noi?" chiesero le cimici.

“difficile a dirsi, la teologia è un ambito parecchio complesso, ma se voi, come me, non credete in lui, siete anche voi destinati alle sue terribili torture” rispose lui. “verremo torturate?” domandarono quelle, terrorizzate.

“Oh, diamine, ho dimenticato di spiegare una cosa terribilmente importante: è un concetto ideale, come l’iperuranio o la ragione, nessuno è sicuro che ci sia, ed è francamente improbabile la reale esistenza di un luogo dove questo caritatevole Padre si dedichi alla tortura dei suoi figli ribelli” replicò lui.

A quel punto sorse la più terribile delle domande, qualcosa che nessun sapientone avrebbe mai voluto farsi porre: “A che cosa serve Dio?” chiesero le sue compagne di speculazione.

“Oh, beh... La filosofia ha risposto in molti modi a questa domanda, diciamo solo che, per essere meno di parte possibile, l’uomo senza un Dio sarebbe vuoto e senza scopo, Dio è il *Motivo*, la chiave di volta che permette a noi poveri umani di trovare un senso a tutto ciò che ci circonda.”

In quel momento, una delle varie cimici che lo stavano a sentire si alzò in piedi, “DIO!” esclamò, puntando la zampa verso di lui. “DIO! DIO! DIO!” ripetevano in coro, prese da un impeto comune di riscoperta di una spiritualità che in loro era sempre stata celata. “CAPOCCIA TU SEI DIO!” urlavano tutte insieme, esaltando il loro maestro.

Per quella che sembrava essere la prima volta nella storia, Dio era mortale, talmente mortale che, chiuso in una cantina pericolante e miracolosamente sopravvissuta ad un’esplosione pari a centotredici bombe atomiche e scossa dal fervore religioso di un migliaio di cimici, fu travolto dalle macerie del suo rifugio, le quali fecero di lui una poltiglia dai tratti poco ecclesiali e lo lasciarono a riposare in eterno lì dove aveva tanto dialogato con degli insetti particolarmente affamati di sapere. La maggior parte di quegli artropodi sopravvisse all’incidente e, decisamente sconvolta, fece un’assemblea sui resti di quello che prima era per loro un fondamentale luogo di dibattito.

“Dio è morto!” esclamò Nicce, una cimice estremamente intelligente, e a questa ovvia considerazione seguirono lunghi sproloqui su quale fosse la soluzione da adottare: sarebbero dovuti tornare allo stato brado? Avrebbero dovuto cercare un nuovo Arnaldo? Ad un certo punto, dopo ore ed ore di discussioni poco proficue, provò a dare la sua opinione Zokl, una cimice che di solito non parlava tanto ai dibattiti: “Dio non è morto, Dio oggi nasce! Sul mito di Capoccia si fonderà la nostra civiltà del domani! Viva la conoscenza!”.

La folla esultò nel riscoprire una fede in qualcosa, uno scopo intrinseco e necessario. Da quel momento le cimici, senza mai peccare dell’arroganza che tanto aveva caratterizzato gli umani, guidarono il pianeta Terra verso un futuro di grandezza e prosperità avendo un unico scopo personale: farsi ad immagine e somiglianza di Dio.